



La folla esultante che ha accolto a San Siro l'Assoluto di Claudio Baglioni (nel tondo in basso)

Il personaggio Cinquantamila a San Siro per ascoltare i «magic moments» del divo Claudio; ecco come il cantante della banalità quotidiana ha tanto successo

Baglioni, sei tutti loro

MILANO — Claudio in forma di santino, di bandiera, magari (ma si, esageriamo) di Messia. Il cinquantamila che sono andati a vederlo a San Siro, alias Meazza, Scala del calcio milanese, non avevano dubbi: come lui non c'è nessuno. Tanto convinti che a riempire le cronache del giorno dopo sono stati più loro che lui e il pubblico ha contato più dell'idolo, a conferma che l'amore segue bizzarri percorsi. E Baglioni ha tentato l'assolo riuscendo nel compito ingrato di intrattenere i cinquantamila colli del sole e dall'attesa soltanto con chitarra e tastiere, qualche aggoglio elettronico per simulare orchestrazioni varie.

Ha cantato più di quaranta canzoni, sfoderando in mille sfumature tutte le sensazioni che la vita quotidiana regala ai giovani, meno giovani e aspiranti giovani di ritorno. Un concerto di canzoni, in qualche modo differisce da un concerto di musica, ma chi ci badava? Nessuno, visto che la potenza del Claudio non è proprio quella lì: dà al pubblico né più né meno di quello che il pubblico si aspetta. Gli schermi giganti intorno al palco regalavano l'emozione del primo piano anche a chi se ne stava sugli spalti dei popolari.

Strada facendo è la prima canzone in primo piano quella in cui il pubblico si sfoglia una rivista e c'è di tutto un po': la solitudine, e poi l'amore, e poi la coppia, e poi la fine della coppia, e poi il mare e via così, fino alla scoperta elettrizzante che «La vita è adesso» qualunque cosa succeda, e val la pena di guardarla in faccia. Canzonetto convinto, qualche concessione di troppo alle rime baciate e improvvise impennate che infieriscono sui dolori giovanili con la netta inapplicabilità del chirurgo: «Ti baciano mentre tu piangi / E ora che io piango tu chi bacerai?». Piacere dell'autocommiserazione e melodie masticabili. Ma non è tutto qui, l'assolo baglioniano da stadio. Lui, camicia bianca e giacca scura, casual ma non troppo, getta dal palco piccole perle di ruffianeria spicciola: «I miei musicisti siete voi», e a sentirlo dire lì davanti a cinquantamila accendini che brillano nel buio a sottolineare i numerosi «magic moments» della serata, sembra molto più vero che a pensarci dopo, a mente fredda, incontra i cori e i ritornelli ricordati a gran voce dal pubblico sciamante: stanco ma felice.

Ci dev'essere una ricetta, sotto tutto questo successo, torrenziale, incondizionato, meritato, senza dubbio, visto che il delirio non si genera mai da sé. Ma Baglioni, oggi, è la musica leggera. Inserirlo nel mercato, ma evidentemente anche galleggiante al di sopra di esso, tanto da confermare, durante una delle tante chiacchierate con il pubblico, che questo giro per gli stadi italiani non è promozionale, che non ha dischi da vendere, nuovi almeno, visto che l'ultimo è dell'anno scorso.

Ma il punto di forza lo si capisce solo se si guardano quei

Disperatamente Claudio. Oppure, variante filmica: tutto quello che avreste voluto sapere su Claudio e non avete mai osato chiedere. Oppure — e siamo alla versione ufficiale — «Contatto con Claudio», dove Claudio è ovviamente il Baglioni nazionale, croce, ma soprattutto delizia, di un pubblico giovane che vuole favole accessibili e rassicuranti. Allora ecco l'invenzione: un numero di telefono (distretto di Roma), disponibile sempre e comunque per chi vuole sapere le ultime novità sul Claudio Nazionale.

«Nato anche per informare veramente e sentire le voci disparate che su di lui girano sempre», dice una voce gentilissima e sudente dall'altra parte del filo. Cosa accada, come, in che modo, in quale stadio sbarcherà la prossima volta, con quali attrezzature e quanta verve. Informazioni fondamentali per chi ama un cantante come Baglioni, uno che non si risparmia e che l'anno passato ha registrato, solo con i concerti, incassi da capogiro.

Ma dietro la lodevole iniziativa di Ba-



gioni c'è probabilmente altro. C'è la disponibilità, inedita nei rapporti tra chi fa i dischi e chi li compra, di rispondere alle domande, di far sapere che, comunque, si è presenti per un pubblico sempre attento. E grasso? Quanto pesa? Ma soprattutto: quanto è alto? Le domande che i seguaci del Baglioni-pensiero pongono alle compite signorine, incaricate di mantenere il Contatto, sono tra le più disparate. Cose che non si possono chiedere agli uffici stampa, scorbutei anziché no, e non si possono chiedere alla star, che è una soltanto là dove i seguaci sono migliaia.

Le risposte delle signorine sono delicate ma ferme: tutto sommato quanto pesa Baglioni riguarda lui e pochi altri, e basta, insomma, con questo divismo esasperato. Ma se si guarda la cosa dal punto di vista della società dello spettacolo, anche senza arrigolare troppo, si capisce al volo che, proprio lui, non poteva esimersi. La sua immagine spicca per essere semplice, immediata, disponibile. Ecco allora il Contatto diretto, tramite gentile signorina, che informa su questo e quel

volto: perduti a seguire le strofe recitate a memoria. Baglioni analizza il microdramma della vita quotidiana, là dove tutti si ingannano a cantare temi universali. Ha l'inaudita capacità di far sembrare la fine di un amore, per quanto adolescenziale, marittimo e magari stupido, per quello che realmente è quando lo si vive: una tragedia di dimensioni incalcolabili.

Rende giustizia alla banalità quotidiana, insomma, riabilitando agli occhi del mondo chi, come tutti noi, vive più di piccole cose che di grandi temi generali. Per questo lo amano al punto di sventolare striscioni col suo nome e bandiere con la

particolare, che fugge i dubbi e corregge errori. Ma quali errori? La data sbagliata di un concerto, una mancanza nella discografia completa, i testi delle canzoni e via così. Tanto da arrivare a precisare che, in tutta la pubblicità buona cattiva che il Baglioni nazionale ha raccolto, uno solo è il testo da lui approvato (per la cronaca: «Notte di note», Rusconi), quanto agli altri, chissà.

E poi, chi sarà mai il telefonatore folle che si sobbarca l'interurbana comitando il 06/3603890? Sempre vellutata, al parossismo della gentilezza, la signorina rassicura: «Di ogni età, le assicuro. Giovani e meno giovani, mamme e addirittura nonni!».

A confermare che certi personaggi della nostra musica leggera non saranno sovranazionali (tutto sommato c'è chi all'estero fa stracelli di Baglioni), ma intergenerazionali. E allora, telefonate, gente, telefonate senza ritengo. La star vi informerà, per interposta signorina, sui suoi spostamenti. In modo, una volta per tutte, che la disinformazione non colpisca di nuovo.

Ma anche la casa, unico elemento che potrebbe essere tangibile e concreto, è vista quasi a livello metafisico come contenitore di qualcosa che è stato e che non c'è più, di un presente che non si vuole accettare, di una incapacità di vivere, di un'incapacità di accettare la realtà in prima persona, con responsabilità diretta. Anche le professioni di Desphina e di Carlo rientrano in un'ipotesi di vita vissuta alla spalla della realtà, di impotente voyeurismo: lei fa la fotografa di moda a Berlino, sembra senza successo, rubando o fingendo la vita con il proprio obiettivo; lui è un attore che in mezzo alla sua folla adorante, ma il divo è solo se come tale non si presenta. Santino, piuttosto, o bandiera. Magari profeta del sopravvivere quotidiano dove il non sentimento impera meno, ma in cui il fratello ha più il tono di una mazzetta pacca sulla spalla che del Verbo gettato da un palco.

Alessandro Robecchi

LA VITTIMA di Enzo Siciliano, scene e costumi di Flaminia Petrucci, musiche di Matteo D'Amico. Interpreti: Anna Bonaiuto, Giorgio Crisafi, Angela Pagano, Girolamo Marzano. Produzione Teatro Regio Bruno Cirino-Asti Teatro 8.

Di scena «La vittima», novità di Siciliano, apre Asti Teatro

Il nuovo triangolo? Lui, lei e la casa

ASTI — Siamo in una stanza chiusa, luogo fisico di paure e di apparizioni premonitrici dove la vita di fuori arriva a folate, inquietante. Al di là di una finestra da cui si intravede una palma oppure al di là di una porta che per noi, malgrado l'andare e il venire del personaggio, resta sempre chiusa, la realtà. Dentro, con un'aria di provvisorietà — pochi arredi un po' rabberciati tra cui domina l'onnipresente telefono ingrandimenti fotografici (riconosciamo le immagini di Visconti e di Lucia Bosé) appoggiate al muro — un'esistenza vuota, in qualche modo disperata.

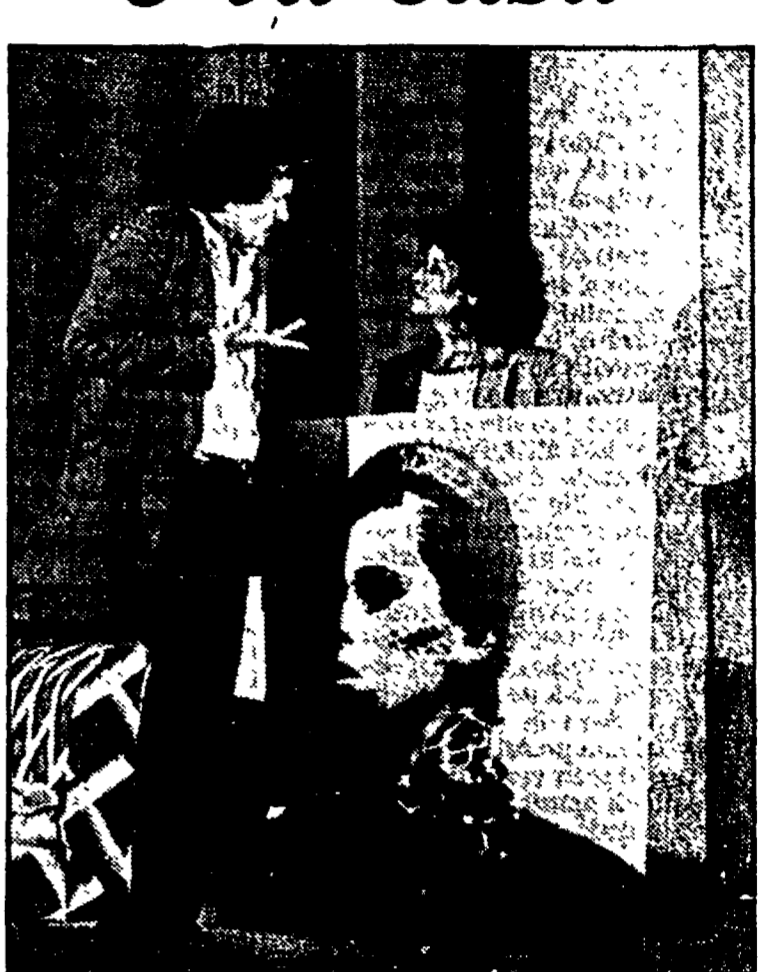
Questa stanza che è memoria, e rifugio è il perno attorno al quale ruota *La vittima* nuovo testo di Enzo Siciliano che ha inaugurato in prima nazionale Asti Teatro 8, manifestazione anche quest'anno dedicata alla drammaturgia contemporanea. In questa stanza si incontrano i personaggi che sono quattro: Desphina, 40 anni, fotografa di moda, proprietaria della casa; Carlo, più giovane di lei, un ospite guardiano, senza storia, doppiamente chiamato familiarmente dalla protagonista «la vittima»; una portinaia, Caterina, che parla in napoletano e che raccoglie in sé tutti i prototipi del ruolo, unica nota positiva tra questi protagonisti; un potenziale acquirente della casa di Desphina in vendita per saldare dei debiti, sorta di deus ex machina con cui fare i conti. E tutto quello che in questa stanza succede, tutte le parole dette rimandano a un difficile esistere, che si snoda tra tranquilli, rapporti impossibili e lunghe telefonate.

Più che una commedia d'amore — come sembra suggerire l'autore — *La vittima* è un testo sulla impossibilità d'amare, una sorta di discorso amoroso continuamente interrotto che tutto coinvolge: memoria, casa, paura, dolore, futuro, presente, ma sempre conservando quell'inquietante clima di inesperto, di minaccia, che ci riporta alla mente Plinter e che è forse il pregio maggiore di questo lavoro.

Ma anche la casa, unico elemento che potrebbe essere tangibile e concreto, è vista quasi a livello metafisico come contenitore di qualcosa che è stato e che non c'è più, di un presente che non si vuole accettare, di una incapacità di vivere, di un'incapacità di accettare la realtà in prima persona, con responsabilità diretta. Anche le professioni di Desphina e di Carlo rientrano in un'ipotesi di vita vissuta alla spalla della realtà, di impotente voyeurismo: lei fa la fotografa di moda a Berlino, sembra senza successo, rubando o fingendo la vita con il proprio obiettivo; lui è un attore che in mezzo alla sua folla adorante, ma il divo è solo se come tale non si presenta. Santino, piuttosto, o bandiera. Magari profeta del sopravvivere quotidiano dove il non sentimento impera meno, ma in cui il fratello ha più il tono di una mazzetta pacca sulla spalla che del Verbo gettato da un palco.

Di scena «La vittima», novità di Siciliano, apre Asti Teatro

Il nuovo triangolo? Lui, lei e la casa



Una scena de «La vittima», di Enzo Siciliano in scena ad Asti

per saldare un antico debito di lei, racchiuso per loro l'unica realtà possibile con le sue memorie e il ricordo della madre suicida non sappiamo se per incapacità a sopravvivere o per paura della malattia.

Ed è solo la casa a trattenere sull'orlo della nevrosi che si concretizza nell'incapacità di vivere nelle cose di lei, nella disponibilità inconsueta di lui, in quel loro amarsi senza amarsi, in quel possedersi senza possedersi, in quella dialettica di vittima e carnefice che si rovescia alla fine quando la casa è venduta e lei se ne va e lui resta — si direbbe — a disposizione dell'acquirente il cui interesse nei confronti di Carlo si tinge di omosessualità. Testo nel quale non sembra succedere nulla, in realtà costruito su piccole, impercettibili progressioni in scena da Siciliano stesso secondo quelle che potremmo chiamare le ragioni dell'autore. Guardando quindi più alle necessità della scrittura che a quelle della sua realizzazione teatrale con il rischio, talvolta, di lasciare in superficie, acenicamente, proprio quelle situazioni che, alla lettura, maggiormente colpiscono per la loro rappresentività.

Buona invece l'idea del due piani di recitazione che si confrontano: e la carnalità della portiera che Angela Pagano interpreta finemente prendendosi anche degli applausi a scena aperta si contrappongono infatti alla stilizzazione degli altri personaggi. Anna Bonaiuto è una Desphina tutta interiorizzata, tutta di testa e il Carlo di Giorgio Crisafi è in balia del suo confuso esistere mentre Girolamo Marzano è un funzionale acquirente. Certo, la scelta recitativa è imposta dalla struttura stessa del personaggio che sottintendono anche l'incontro di due mondi teatrali: quello realistico, popolare e dialettale rappresentato dalla portinaia Caterina e quello borghese di un teatro di conversazione (Desphina, Carlo) che si tinge drammaticamente di incommunicabilità.

Maria Grazia Gregori

Musica Due mesi di concerti Jazz, estate e Petrucciani

MILANO — Con le ringiovanite orchestre veterane di Gil Evans e, autentica primizia per l'Italia, di Gerald Wilson, Verona ha appena aperto l'inesauribile luglio del jazz che pulserà un po' per tutta la penisola, dall'Alto Adige alla Sicilia. E proprio stasera a Bari ci sarà il primo dei vari concerti che Miles Davis con eccezionale generosità questa volta ha voluto riservare all'Italia (quello conclusivo è il 25 luglio al Festival di Pescara).

Le grandi città Milano e Roma, un tempo ormai lontano uniche depositarie del verbo jazzistico dal vivo, non sono comunque da meno. Sarà appunto Davis a dare il via l'8 di questo mese al festival romano, mentre un minifestival è anche quello in corso nella splendida cornice del Castello Sforzesco sotto l'egida di Milano d'Estate. Stasera si conclude con Anthony Braxton, multissaxofonista chicagiano, leader della grande musica nera lungo gli anni settanta, un grande capitolo che ha dato al pubblico del jazz le ultime intense emozioni. Oggi Braxton, con quella fervida e variegata esperienza che spazia dal «solo alla scrittura, sembra essere archiviato fra le copie del passato. Ma, di tanto in tanto, Braxton ricompare sulla scena discografica, sia pure per piccole etichette, e particolarmente interessante è l'ultimo album per la Magnetia in cui suona assieme ad Hank Jones, pianista tardo-bop, fratello del celebre Elvin, già batterista di Coltrane, e del trombettista Thad Jones era stato riscoperto negli ultimi anni proprio dai musicisti della nuova generazione.

Inedito anche il duo che ha aperto la mini rassegna al Castello Sforzesco martedì e formato dal pianista francese Michel Petrucciani e dal chitarrista statunitense Jim Hall. Il primo è ormai uno dei solisti più prestigiosi della nuova generazione europea, il secondo ha collaborato, dagli anni Cinquanta, un po' con tutti o quasi, e si era messo in luce nel quintetto di Chico Hamilton dando poi il meglio accanto al congeniale Jimmy Giuffrè. Congeniale, comunque, gli era anche questo suo nuovo partner: più fascinoso, certo, Petrucciani, più a mezzavoca la chitarra di Hall, pur capace, qua e là, come sempre, di suoni a tutto tondo. Ma le linee melodiche dei temi s'inabissavano in entrambi a cercare nuovi seni per poi ciclicamente riemergere nella loro fuggace realtà. Una musica che ha magari anche avuto il merito di non terrorizzare le numerose rondini di questa estate milanese.

Cattolica '86 Il settimo Mystfest apre all'insegna dell'ironia con «Agenzia Müller» e «Luna di miele stregata»

Horror, che risate!

Del nostro inviato CATTOLICA — A qualcuno piace comico. Il thrilling, naturalmente. Con buon fiuto giornalistico, il neodirettore Irene Bignardi (guai ad usare il femminile direttore) ha deciso di aprire questa settimana edizione del Mystfest con un'accoppiata cinefilo-ironica che ben s'addice al clima festaiolo della rassegna. Ma non pensate ad una frivolezza programmatica, perché già ieri mattina, alle 9,30 in punto, l'impegnativo convegno sul tema «Diritto di cronaca: se un giornalista diventa detective» riconsegnava il festival del mistero alla tradizionale fisionomia.

Da un lato, dunque, l'horror che stimola il sorriso; dall'altro, una ricognizione seria (ma non seriosa) sugli altri delitti, spesso più romanzeschi e ingarbugliati di quelli di celluloido. Del resto, per una singolare coincidenza, buona parte del film inseriti nel concorso hanno per eroi (o per eroi dimezzati) gente che vive e prospera sulle notizie: cronisti che indagano sui vampiri, divi dell'informazione televisiva che duellano in chiave di etica professionale con i colleghi della carta stampata, giornalisti d'assalto che mettono il naso in scandali scottanti, e via dicendo. Chissà che, dopo la rivalutazione della spa operata nella precedente edizione, non esca da questo Mystfest un'immagine meno corvina e più esaltante del mestiere del giornalista. Magari l'immagine di un uomo che, oltre ad offrire al lettore versioni non distorte o «accomodanti» della realtà, aiuti la giustizia a non prendere cantoniere (fatto salvo il rispetto delle reciproche com-

Cattolica '86 Il settimo Mystfest apre all'insegna dell'ironia con «Agenzia Müller» e «Luna di miele stregata»



Un'inquadratura di «Mollers Böron» di Niki List presentato al Mystfest di Cattolica

petenze). Ma parliamo dei primi due film che hanno accolto il fitto pubblico di turisti, giornalisti e invitati intervenuti alla serata d'apertura. La sorpresa c'è stata. Si chiama *Agenzia Müller* ed è un piccolo, bizzarro noir che ci arriva dall'Australia, dove ha polverizzato ogni precedente incasso cinematografico. Siamo vagamente dalle parti di *Il mistero del cadavere scomparso*, con il solito detective cinico e donnaiolo assunto da una femmina da sballo per ritrovare un uomo sparito nel nulla. Fin qui niente di nuovo; la novità scatta appena Max Müller, appunto l'investigatore è un concentrato di stereotipi maschili del cinema poliziesco: il giubbotto di Steve McQueen, la grinta di Sam Spade, la tenerezza nascosta

IN EDICOLA IL N. 3 secondo natura

MENSILE DI ECOLOGIA DELLA MENTE E DEL CORPO

TAI JI QUAN LA PIÙ COMPLETA GINNASTICA ORIENTALE
RADIOATTIVITÀ UNA NUBE GRANDE COME LA TERRA

IL PARTO SECONDO NATURA
MEZZI NATURALI CONTRO GLI INSETTI DANNOSI

La Gola
Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

In questo numero: Latte, yogurt e formaggi M. Faolazzi, Yogurt A. Piccinardi, Mappa dei formaggi italiani M. Riva, Ritratto di famiglia a microonde M.M. Sigiari, Che cos'è il tempo libero? L. Kreyder, Occhio al dente

